

LE ORIGINI DEL POPOLO DELLA BIBBIA

di Giuseppa Angela Papale e Roberto Battinelli

La Mezzaluna fertile

La storia del popolo ebreo¹ si svolge in quella parte del mondo che noi comunemente chiamiamo Medio Oriente. Un'area geografica che va dalla Mesopotamia (Iran-Iraq), passando attraverso lo stretto corridoio siro-palestinese, fino all'Egitto, e che, per la sua configurazione ad arco, è denominata dagli studiosi *Mezzaluna fertile*².

Si tratta della storia di un piccolo popolo che rischia in continuazione di essere cancellato dai grandi imperi (egiziano prima, assiro e babilonese poi ed infine persiano, greco e romano), ma con la coscienza di essere stato *eletto* da Dio; e che, in forza di ciò, intende rievocare l'opera di Dio nella sua storia.

Su questo punto è chiaro che l'indagine storiografica ha ben poco da dire, anche se essa per gli agiografi è quella che veramente importa.

¹ Nell'AT (*Gn.* 10, 21) il nome *ebrei* è fatto derivare da Eber (che significa *dall'altra parte*), progenitore mitico discendente di Sem (da cui il nome *semiti* attribuito a diversi popoli del Medio Oriente). Nelle genealogie bibliche (*Gn.* 5,32; 10,1...) Eber è antenato di Abramo. Talvolta Eber (con il significato di *al di là dell'Eufrate*) è utilizzato come nome geografico per indicare il territorio di origine degli ebrei.

Un'altra interessante ipotesi fa derivare ebreo da *habiru* (schiavo), in considerazione del fatto che questo popolo fu spesso sottoposto alla dominazione delle popolazioni confinanti.

Altro nome degli ebrei è *israeliti* in quanto discendenti di Israele, nome che Dio dà a Giacobbe, uno dei patriarchi, figlio di Isacco, discendente di Abramo, e progenitore delle dodici tribù in cui il popolo ebraico è diviso (Israele = nazione ebraica)

² L'espressione *Mezzaluna fertile* fu usata per la prima volta dall'archeologo J.H.

I Patriarchi

Del periodo patriarcale (1850 a.C.-1250 a.C.), caratterizzato dalle figure di Abramo, Isacco e Giacobbe, non ci sono che testi trasmessi dalla Bibbia (alcune fonti extrabibliche, tardive ed incomplete risultano ancora più leggendarie).

La storia inizia con Terakh, padre di Abramo, che lascia la città di Ur dei caldei (situata a sud-est della Mesopotamia) e con la sua famiglia si reca a Carran dominio degli Ittiti, nell'odierna Siria settentrionale (allora Mesopotamia nord-ovest).

Qui Dio chiama Abramo promettendogli il possesso della terra dove fissare la propria dimora e una discendenza numerosa che garantisca la sopravvivenza del nome.

Il Signore disse ad Abram:

“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò.

Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà e in te saranno benedette le famiglie della terra”.

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore e con lui partì Lot.

Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran ...

(Gn. 12,1-4)

In realtà di questa fase abbiamo soltanto tradizioni orali, riprese poi in epoca monarchica ed elaborate in una sorta di teologia della storia, nota agli studiosi come *tradizione jahwista*³.

³ Il Pentateuco è stato oggetto di un'intensa analisi esegetica che ha riconosciuto in esso la fusione di tradizioni o fonti più antiche. Grazie agli studi di Julius Wellhausen, alla fine del secolo scorso, si è imposto in ambito esegetico la presenza di quattro tradizioni:

- a) la tradizione jahwista (J), quella più antica, proveniente dagli ambienti sapienziali della corte salomonica, fa una rilettura degli eventi fondamentali della storia d'Israele da Abramo a Giosué, così come erano stati tramandati all'interno della tribù di Giuda. L'idea teologica fondamentale: la storia della salvezza è guidata da JHWH che ha dato la sua promessa ai padri;
- b) la tradizione eloista (E) fa derivare il suo nome dal fatto che in essa Dio viene

La mancanza della scrittura alfabetica (non ancora inventata) e, in ogni modo, il fatto che la cultura era prettamente affidata alla trasmissione orale, contribuì alla formazione di alcuni generi letterari che aiutarono tale trasmissione, come ad esempio *il racconto epico* che faceva risalire le gesta eroiche ad alcuni personaggi importanti.

Abramo con sua moglie Sara da Carran si reca a Canaan insieme al nipote Lot. Siamo probabilmente intorno al 1850 a.C. (Lot sceglie cinque oasi a sud del Mar Morto, mentre Abramo la zona montuosa).

Nel frattempo la famiglia d'origine era diventata numerosa e potente, per cui le popolazioni circostanti se prima tolleravano un indifeso gruppo di nomadi ora non sopportano più un popolo capace d'insidie.

A causa di una grande carestia che colpì la terra di Canaan, Giacobbe, con tutto il popolo si trasferisce in Egitto, raggiungendo il figlio Giuseppe venduto precedentemente dai suoi fratelli ad una carovana di mercanti ismaelitani.

Anche la vicenda di Giuseppe sfugge all'analisi storica.

Il fatto che, grazie alla sua saggezza, acquistò una posizione di responsabilità (forse primo ministro di Anopi II) è del tutto improbabile, in quanto è impossibile identificare un ministro egiziano di origine straniera riferibile a Giuseppe.

indicato con il nome generico Elohim. In particolare, questa tradizione, coglie la trascendenza e la salvezza del Dio d'Israele. Dopo la scissione del 931, nel regno parallelo del nord e sotto la guida dei circoli profetici (Elia ed Eliseo), venne scritta un'altra storia sacra: narra le stesse vicende a partire da Abramo così come erano state tramandate dalle tribù del nord.

- Dopo la distruzione della Samaria (721) i due documenti vennero fusi a Gerusalemme in un'unica storia sacra (*JE*) con brani presi dall'uno o dall'altro o da entrambi;
- c) la tradizione deuteronomista (*D*), è collegata alla riforma del re Giosia (621 a.C.), quando, durante i lavori di restauro del Tempio, venne trovato un rotolo che verosimilmente costituisce il nucleo fondamentale del *Deuteronomio*. Il punto di partenza della dottrina deuteronomica è l'elezione: Dio si è scelto Israele;
 - d) la tradizione sacerdotale (*P*) è, come redazione scritta, la più recente del Pentateuco, pur conservando in sé materiali talora molto più antichi. All'epoca dell'esilio babilonese le tre tradizioni (*J E D*) furono integrate da quella sacerdotale (*P*: dal tedesco *Priesterkodex* = codice dei sacerdoti) così chiamata perché i sacerdoti di Gerusalemme, prima esuli in Babilonia e poi rientrati in patria dopo l'esilio, vi aggiunsero l'intero *Levitico* e altri brani riguardanti il culto, il tempio e la casta sacerdotale. La sua preoccupazione fu quella di garantire un nuovo ordinamento teologico e culturale su cui fondare, dopo la catastrofe del primo Tempio, la nuova comunità giudaica.

Stando alle prime battute del libro dell'*Esodo* i discendenti di Abramo stabilitesi nella regione orientale del delta del Nilo, nella terra di Gessen (o Gosen), vi restarono per circa quattro secoli. Ma con l'avvento della XIX dinastia di faraoni (1580 a.C.) le cose cambiano; specialmente con Ramses II (1290-1224) gli ebrei vengono ridotti in schiavitù.

In linea generale questa è la situazione che eredita Mosè, il quale libera il popolo dall'oppressione dei faraoni e lo conduce verso la terra promessa (1250 a.C.)

Esodo

Normalmente con il termine *esodo* vengono designati alcuni momenti fondamentali della storia del popolo ebreo:

l'oppressione del popolo in Egitto e la liberazione (*Es.* 1-15);
l'alleanza al Sinai (*Es.* 19,1; 40,38);
eventi, questi, uniti dal cammino nel deserto (*Es.* 15,22;
18,27).

I fatti che precedono l'uscita dall'Egitto, le *dieci piaghe* e quelli che seguono *il mare di canne* e *la manna* hanno assunto un'aurea miracolosa nell'immaginario collettivo dei popoli.

Ne consegue che la sola lettura biblica rende problematico il rapporto esodo-storia poiché la narrazione non è sufficientemente inquadrata né dal punto di vista generale della storia, né dal punto di vista specifico della storia egizia, in riferimento alla quale non si fa neppure il nome del faraone.

Per certo sappiamo che la valle del Nilo dal 1720 al 1550 a.C. fu invasa dagli *hyksos*⁴ e nonostante l'impressione di disordine e malcontento, questo fu un intermezzo importante per l'Egitto, che si aprì per la prima volta ad altre culture e addirittura dovette integrare nel proprio tessuto sociale minoranze etniche asiatiche.

Ed è proprio in questo contesto politico che si inserisce o va letto il racconto della migrazione della famiglia di Giacobbe in Egitto⁵.

⁴ Gli *Hyksos* o "capi stranieri", conoscevano bene l'uso dei carri da battaglia con cavalli, le tecniche dell'assedio e della diplomazia.

⁵ A tale proposito uno studio approfondito è stato fatto da E. Anati, *Esodo tra mito e storia. Archeologia, esegesi e geografia storica*, Edizioni del Centro, Brescia, 1997.

Con la liberazione dall'occupante straniero inizia l'era del "nuovo regno". È l'epoca dei grandi faraoni Tutmosis III, Akhenaton, Seti I, Ramses II (1290-1224).

L'avvento del *nuovo re che sorse sopra l'Egitto che non aveva conosciuto Giuseppe*, di cui parla Es. 1,8, dovrebbe identificarsi proprio con Ramses II.

Tale evento segna una svolta radicale nella condizione egiziana degli ebrei che vengono impiegati nei lavori pubblici per le costruzioni di città-deposito come Pitom e Ramses (Es. 1,11).

Per gli ebrei essere trattati da manovali edili (attività peraltro destinata a prigionieri di guerra e schiavi) fu come essere equiparati a categorie inferiori.

In questo modo si comprende come da un lato essi abbiano voluto riprendere la vita libera del deserto e, dall'altro, come gli egiziani abbiano considerato la loro proposta come una rivolta di schiavi.

Questo doppio angolo di prospettiva in realtà traduce il graduale cambiamento di condizione dei *figli d'Israele*:

– da ospiti non assimilati

Abiterai nel paese di Gosen e starai vicino a me tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, i tuoi greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. Là io ti darò sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrà nell'indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi ... (Gn. 45,10-11)

Allora il faraone disse a Giuseppe: "Tuo padre e i tuoi fratelli sono dunque venuti da te. Ebbene, il paese d'Egitto è a tua disposizione: fa' risiedere tuo padre e i tuoi fratelli nella parte migliore del paese. Risiedano pure nel paese di Gosen. Se tu sai che vi sono tra di loro uomini capaci, costituiscili sopra i miei averi in qualità di sovrintendenti al bestiame" ...

Gli Israeliti intanto si stabilirono nel paese d'Egitto, nel territorio di Gosen, ebbero proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi... (Gn 47,5-7; 27)

– a moltitudine di stranieri immigrati mal tollerati

I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno.

Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. (Es. 1, 7-9).

Potremmo dire che le promesse del Signore fatte ai patriarchi trovano realizzazione in quest'esplosione demografica che però preoccupa gli egiziani.

All'oppressione sociale si aggiungono, così, misure di genocidio con la soppressione sul nascere di tutti i neonati maschi (cfr. *Es. 1,15-22; At. 7,9*).

Oltre all'indicazione delle città-deposito di Pitom e Ramses, un altro dato importante che emerge è che se si tiene conto del fatto che Ramses II regnò circa 67 anni, si spiega anche la notizia di *Es. 2,23 "Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì"*.

Allora si potrebbe ipotizzare che il faraone a cui si presentò Mosè con Aronne (*Es. 7,7*) sia Merneptah⁶ (pertanto Ramses II risulterebbe il faraone dell'oppressione e Merneptah il faraone dell'esodo).

Mosé

Il nome *Mosé*, è di origine egiziana. L'ebraico *Moseh* è considerato la traslitterazione della parola egiziana *mesu*: "è nato...", "figlio" (dalla radice *msj*, partorire), che torna in nomi di faraoni come Tutmosi, Ramses, Amosi.

Da parte sua l'etimologia popolare proposta dal libro dell'*Esodo* (2,10) fa derivare il nome dalla radice ebraica *msb*, trarre. La figlia del faraone lo chiamò Mosè dicendo: "L'ho tratto (*mesjtibu*) dalle acque".

La forma passiva di questo raro verbo (nella Bibbia ritorna solo un'altra volta: *2Sam. 22,17 = Sal. 18,17*) è però *masuj*, non *moseh*, che è participio attivo: "uno che tira fuori". Proprio in quest'ambiguità di forma è stata letta la missione peculiare di Mosè: "uno che tira fuori Israele dalle acque liberandolo"⁷.

I dati biblici ci forniscono le seguenti indicazioni sulla sua vita:

- *Es. 2,1-4*: nascita di Mosè, che viene esposto sulle sponde del Nilo in una cesta di vimini;

⁶ Successione dei faraoni: Ramses I - Sethos I - Ramses II - Merneptah.

⁷ Cfr. P. Stefani, voce *Mosè*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di G. Barbaglio e S. Dianich, San Paolo, Roma, 1982.

- *Es.* 2,5-11: educazione alla corte del faraone;
- *Es.* 2,11-25: fuga a Madian; matrimonio con Zippora (*Es.* 2,16-22), Jetro suocero di Mosè (*Es.* 18,1_{ss});
- *Es.* 3,1-15: teofania del roveto ardente; vocazione di Mosè;
- *Es.* 5,1-12: Mosè, accompagnato dal fratello Aronne, davanti al faraone egiziano;
- *Es.* 7-11: dieci piaghe (*Es.* 7-11); istituzione della festa della Pasqua (*Es.* 12_{ss});
- *Es.* 12,37_{ss} : dall’Egitto alla peregrinazione nel deserto;
- *Es.* 19_{ss} : teofania ed alleanza al Sinai (*Es.* 19_{ss});
- *Nm.* 10,11_{ss} : partenza dal monte Sinai; soggiorno in Cades;
- *Nm.* 22,1_{ss} : arrivo nel paese di Moab ad est del Giordano;
- *Dt.* 34,1-6: morte di Mosè sul monte Nebo nel paese di Moab.

Il dibattito storico-esegetico non ci ha dato ancora una parola definitiva sul fatto se Mosè sia stato o meno un personaggio appartenuto alla storia, ma questo nulla toglie e nulla aggiunge al discorso di fede del credente. Del resto anche la stessa Bibbia sembra *apparentemente* non essere d’accordo con i dati che ci fornisce, infatti le diverse tradizioni (*J, E, D, P*) ci presentano più volti dello stesso Mosè e a volte addirittura contrastanti, non permettendoci di tracciare un suo specifico identikit; infatti: si va da un Mosè *timido ed impacciato* (*Es.* 4,1_{ss}) ad uno *autoritario* come quello delle dieci piaghe; da un Mosè *adirato* (*Es.* 32) ad uno *umile e debole* (*Nm.* 12) ecc.

In realtà tutti questi profili sono legittimi e veri, perché testimoniano la ricchezza di una tradizione che si è fermata a contemplare e a meditare il volto del suo fondatore. Egli infatti presiede alla costituzione d’Israele come popolo di Dio, guidandolo dalla schiavitù alla libertà, dal servizio al faraone al servizio di Dio, dalla condizione di nomadismo alla conquista della terra promessa⁸.

Valore teologico

Il libro dell’*Esodo* più che un’opera storica è prima di tutto un’opera teologica, un libro di fede. Storia e fede però non sono in antitesi, perché la rivelazione del Dio di Abramo passa attraverso gli avvenimenti della storia.

⁸ M. Priotto, *Il libro dell’Esodo*, in «Parole di vita», 1, 1997, pp. 1-9.

L'esodo è il paradigma del *viaggio con una meta, della vita con uno scopo, del cammino che si realizza attraverso un passaggio, attraverso una conversione; è il pellegrinaggio verso la terra promessa, verso un'esistenza nuova offerta all'uomo da Dio.*

L'esodo è un inno di speranza in cui passato, presente e futuro si fondono in maniera mirabile, in quanto il ricordo di ciò che è avvenuto e l'attesa di ciò che è promesso trovano nel presente la loro ragione d'essere.

Questa *radice* storico-salvifica si riproporrà costantemente in tutta la storia successiva.

M. Noth, isolando nella Bibbia il "ritornello teologico costante" *Jhwah*, ci ha fatto uscire dall'Egitto, e l'ha definito la confessione di fede originale d'Israele:

«...L'evento decisivo della liberazione dalla schiavitù faraonica è come la radice sempre viva da cui nasce l'albero ramificato della storia della salvezza. Esso non è solo memoria di un fatto generatore nella storia sociopolitica di Israele: è soprattutto un evento che può rinnovarsi tutte le volte che Israele è schiavo, nomade, pellegrino, esule e al suo orizzonte Dio fa nuovamente balenare il dono della libertà ...

Per questo motivo il libro dell'Esodo è un'opera storica e teologica, è un appello alla memoria ma anche e soprattutto alla fede, è un testo del passato ma anche un messaggio sempre vivo dell'azione di Dio nella trama della storia...»⁹.

⁹ M. Noth, *Esodo*, Paideia, Brescia, 1977.